

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

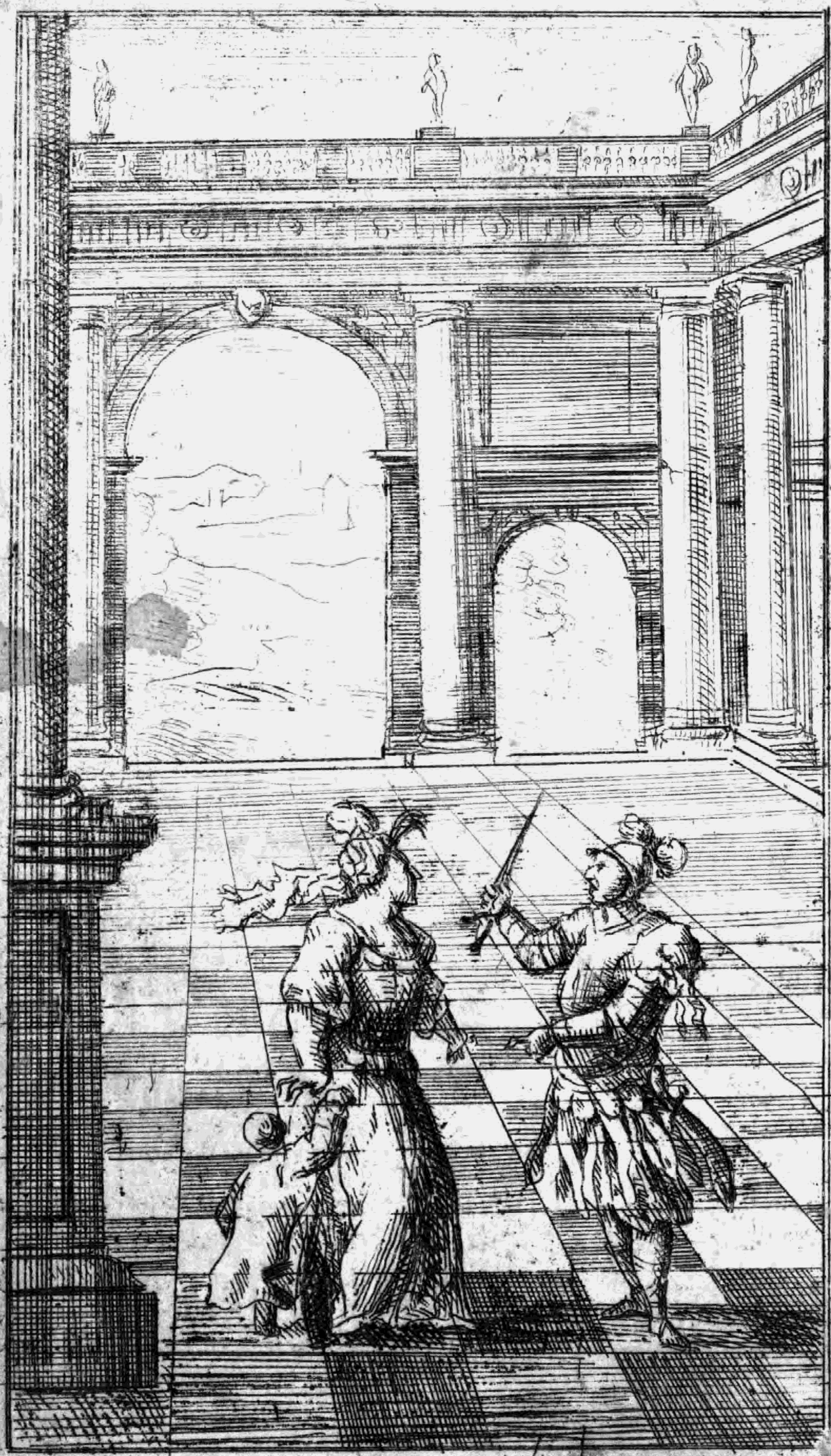
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1289

MILANO

8859



T. V L L O

OSTILIO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DI VERONA,

L' Anno M. DC. LXXXIX.

Consacrato

Al Merito Impareggiabile

DELLE NOBILISSIME

D A M E

D I

V E R O N A



I N V E R O N A,

Per li Merli. *Con Lic. de' Sup.*

NOBILISSIME
D A M E.



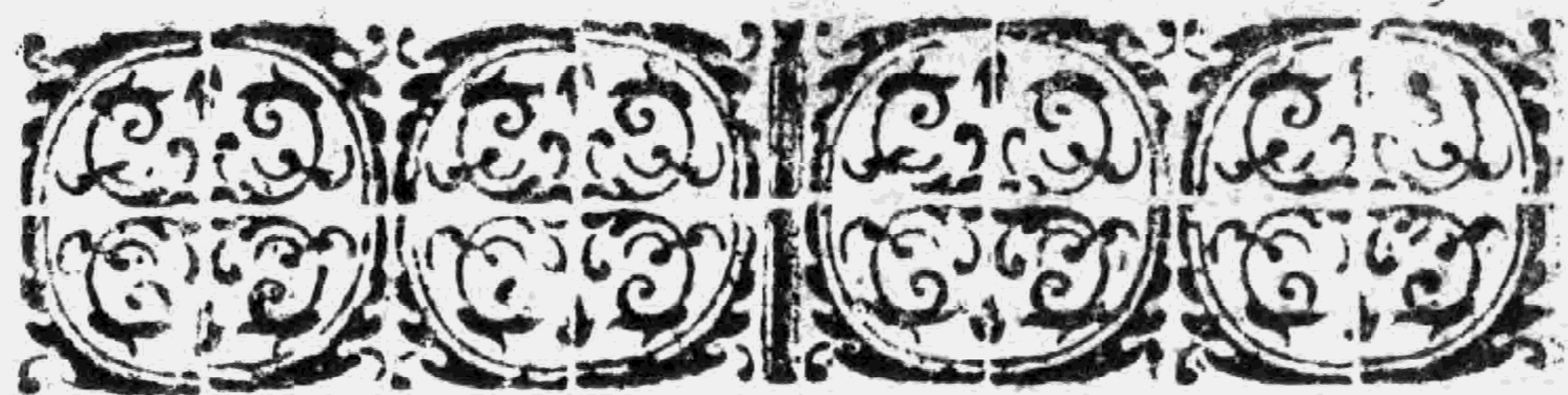
Oncorrono il più delle volte gl'ingegni à sperar più famosi i proprij sudori, quando siano guardati da qualche Grande con benefica Protectione, e tengono per fermo, che l'occhiare d'vn' alto Patrocinio li portino meno insidiate le lodi, e più sicuri gl'applausi; dalle speranze di questi nasce in noi più viva la certezza di veder fortunate le nostre pouere fatiche, sacrificate al solo diuertimento di V.V. S.S. Illustrissime, argomentando con più vantaggio dal loro moltiplicato aggradimento molto maggiori le nostre fortune; ond'è, che ardisce il nostro rispetto di presentar à V.V.

S. S. Illustrissime questo Drama, il quale non poteua goder sorte più a-uenturosa, quanto il vederfi difeso da tanto merito, che, se diuiso in ogn'una di loro potria contrastar all'inuidia, unito poscia spauenta anco i più arrischiati pensieri del liuore. Veramente ci sia pur lecito il confessarlo, fu questo un ben auueduto pensamento della nostra deuotione, che si è ricourata sotto il loro Nome per comparire con fasto, doue protetta da sì nobile assistenza può insuperbir senza colpa qualunque volta ottenga l'alta fortuna di farci vedere

Di V. V. S. S. Illustrissime

Humiliss. Deuot. Osseq. Seruitori.
Li compattecipi.

HIS-



HISTORIA.

TVELLO OSTILIO Rè bellicoso successe à Numma nell'Imperio di Roma, e risuegliò l'animo de' Romani addormentati nell'otio di mille fauolose superstitioni. Mossogli guerra agl'Albani suoi continanti, e con la famosa battaglia dei trè Oratij, & dei trè Curiati si rese Alba soggetta estendendo il Regno crescente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de sette Colli, come si raccoglie da Tito Liuiio.

SI FINGE.

Che Siluio figliuolo di Ciuilio Rè d'Alba, già morto, s'introducesse spinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violasse di

A 3 nas-

6
nascosto Martia, generando seco
vn Bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Ro-
mani Sabina figlia di Metio Dit-
tatore in Alba, amante di Siluio,
ed anche Ascanio Principe Alba-
no amante di Sabina, ed à lei dop-
po la partenza di Siluio promes-
so in Isposo; con quali supposti
viene intrecciata la Fauola, che
chiara apparisce dalla lettura del
Drama.

Le voci Fato, Dei, &c. sono
poi Ornamenti della penna.



INTERLOCVTORI.

TVLLO OSTILIO Rè de Ro-
mani.

Siluio finto Oratio figliuolo del
Rè d'Alba morto.

Ascanio Prencipe degl'Albani.

Valerio Capitano de Romani.

Sabina figlia di Metio Dittator d'-
Alba.

Martia figlia di Tullo.

Araspe Prencipe confidente di
TVLLO, e Martia.

Milo Paggio di Sabina.

Celio picciolo infante figlio di
Martia, e di Siluio.

Ambasciatore.

La Scena si finge in Roma, e
ne luoghi circonuicini.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Stanza.

Luoco spaciofo fuori di Roma con
Quartieri de' Soldati, e Trono.

Appartamenti di Martia.

Bosco con monte per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Sabina.

Ramo vastissimo del Teuere con
Nauì.

Galeria.

ATTO TERZO.

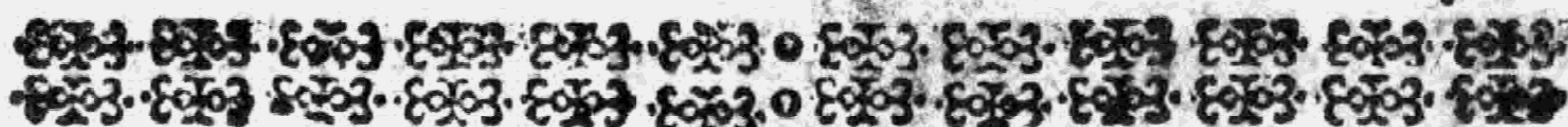
Steccato fuori di Roma.

Cortile.

Prigione.

Salon Regio.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Stanza.

*Silvio finto Oratio, Martia, che piange,
Araſpe.*

DEh serena cor mio gl'occhi dolenti;
E qual mestitia, o Dio,
In sù le rose de la vaga bocca
Già mortifica il vezzo, e già spa-
Frà gli oscurati albori (uenta

Di quella fronte i mansueti amori?

Araſ. Sin, che tù li discopri i tuoi natali,
Od abietti, o Reali.

Tant'ella verserà stille di pianto,

Quante sù'l fior del campo

Versa rugiade la nascente aurora.

Sil. Ah, che non posso ancora.

Ma. Nò puoi, nò puoi crudel? due volte, e due:

Raddoppiò l'anno il suo giteuol corso

Da che (memoria infasta)

Nel letto virginal Martia r'accolse;

Confusi habbiam più volte

A S

Col

Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso
Addormentò sù'l nostro labro i baci,
E non saprò chi sia

(O peruerso destin:) l'anima mia?

Sil. Già dissi, ò bella, e'l giuro, (stima
Che Prence io nacqui, e che non son qual
Il Rè tuo genitor di stirpe oscura;
Ma vuol, che mi nasconda
Per qualche spacio ancor la mia sventura.

Ar. (Troppo egl'è contumace.)

Mar. Per que' timidi amplessi,
Che ne' furti primieri
Men tenaci fur già, ma più soau:
Per quell'arco, che aperse
Con occulta possanza
Le nostre piaghe, e in vn per quel sì caro
De le viscere tue,
De le viscere mie patto gradito.

Sil. (O tenerezza!)

Mar. E piego,
Che tù palchi al fine
A la diletta Sposa.

Sil. (Chi resistet duò mai?)

Mar. La Stirpe ascola.

Sil. Martia appagarti io voglio;
Ma d'huopo egl'è, che tù prometta in prima
Qualunque siasi il cielo
O barbaro, ò lontano,
Che diè l'aure primiere a'miei vagiti
Di non punto semar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Ar. (Curioso l'attendo.)

Sil. E se nodrito io fossi
Sù gl'inospiti gioghi

Del

Del Caucaaso romito, ò de l'Atlante?

Mar. Sarò in amor costante.

Sil. E te di ceppo io fossi

Non ben grato a i Romani?

Mar. Tranne solo gli Albani

Di Roma trionfante empì nemici.

Sil. (Misero me, che ascolto?)

Mar. Ogn'altro adoterò nel tuo bel volto.

Sil. Segui ad amar chi t'ama,
E non cercar di più.

Ti basti, ò mio tesoro

Saper, che'l tuo crin d'oro

M'hà posto in seruitù.

Segui, &c.

S C E N A II.

Martia, Araspe.

T ENO Araspe, che grande egli non sia,
Onde suelar non osi
L'origine vulgar.

Ar. Ma grande almeno

E' ne l'opre eminenti, e ne costumi:

Così da picciol fonte

Soglion sgorgar benche Reali i fiumi.

Mar. Or dimmi, ò mio fedele,

Che fà il tenero figlio,

Che nascosto da me, tù hauesti in cura?

Ara. Più bella idea non dissegnò natura.

Mar. Crebbe egli molto?

Ar. Auanza

Con le membra l'etade.

Mar. (O mia speranza)

Cangiò sembiante?

A 6

Ar.

Ar. Hà nelle luci il Padre,
Ma nel labro vermiglio
Sola tù pargoleggi.
Mar. (Amato figlio:)
Deh mi conduce Araspe
Lo sventurato infante,
Onde seco respiri
L'affannato pensier per vn istante

Ar. E se'l Rè se n'auede?

Mar. Non dubitar.

Ar. La colpa,
Che celaro molt'anni, vn sol momento
Talor scopre, e diuulga.

Mar. Io non pauento.

Ar. Veder parmi su'l tuo crine
Nube rea, che lampi scocchi,
Non distingue le vicine
Sue ruine.
Chi hà d'Amor la benda agl'occhi
Veder, &c.

S C E N A III.

Martia.

S Conosciuto su'l Tebro:
Venne Oratio già tempo:
Prence a me si scopri, ma'l ceppo ei tacque,
Frà le braccia l'accolsi,
Grauida (ò ciel) rimasi, e'l mio delitto,
Che in me detesto, e aborro,
Fuor di me ne la prole amar m'è forza,
Più sempre si rinforza,
Il sospetto, la doglia, ed il timore,
Che spesso de l'error pena è l'errore.

Chi

Chi teme nell'amar
Goder mai non potrà,
Ardire, e non timore
Per guida vole Amore,
Ch'ogn'hor bendato vâ.
Chi teme, &c.

S C E N A IV.

Luoco spacioso fuori di Roma con
Quartieri de Soldati.

Tullo Ostilio.

S' Aggiunga il Celio a Roma, e sian più vasti
Con le ruine d'Alba
De l'Impero i confini: Ora d'innanti
Al successor di Marte
Vengano omai le radunate schiere,
Ed ingombrino il cielo haste, e bandiere;
Al Colpir di mia destra robusta
Cadran tosto le genti inhumane,
E daran a la Porpora augusta
Col lor sangue più accese le grane.
Al colpir, &c.

Vâ à sedere su'l Trono.

SCE.

S C E N A V.

*Valerio con lunga schiera di Prigioniere
Albane, frà quali Sabina, e Milo.*

D'Alba, Signor, sotto l'eccelse mura
Io queste depredai femine imbelli
Che già sono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, se non trofeo.

Tul. Stimo vil quella preda,
Che dà spoglie, e nō gloria: Eh là sīa sciolte.

Val. Adornan quei legami il nostro brando.

Tul. Vadan pur, che sneruando
Co'molli amplessi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggieran per noi.

*Restano da Soldati slegate tutte le prigioniere,
frà quali Sabina s'avanza inanzi di Ostilio.*

Sab. Lauri sempre, e palme irrichino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.

Tul. (Che leggiadra beltà.)

Val. (Quanto mi duole
Ch'egli sciolga costei.)

Mil. piano a Sab. Presto andianne.

Tul. Chi sei?

Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia.

Tul. (Di Metio il Dittator?)

Val. La preda è illustre.

Tul. a Val. Da terreno palustre
Germogliar non può mai rosa d'Aprile?

Val. E sol de le conchiglie
Son le perle Eritres candide figlie.

Tul.

Tul. Sei tu Vergine, o Sposa?

Mil. (Richiesta curiosa.)

Sab. Situio del Rè già spinto inclito crede
Esser sposo doueammi; Egli notturno
Lasciò d'alba il confine;
L'attesi, e piansi, e'l Genitor al fine
Doppo lunga dimora
Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo
Frà cenni mi guidò, ma tu, che al Fato
Magnanimo souasti;
Le catene snodasti, ed è più bella
Dono de la tua man la libertà.

Val. (Che leggiadra beltà!)

Tul. Troppo sarei

A i Numi ingiurioso,
A la Patria, à me stesso, a la Fortuna

Se spezzar voless'io spoglia sì rara (impara

Mil. piano a Sab. A favellar più cautamente

Tul. Tosto a Martia Littori
La straniera guidate, e seco alberghi
Come appunto ricerca

L'alta honestà di Vergine Reale.

Mil. piano a Sab. Sei cagion del tuo male?

Sab. Haurò senza di tè

Chi vn dì mi scioglierà,

E tu, che altroue vai

Forse, che perderai

La cara libertà.

Haurò, &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio sù'l Trono.

Valerio.

SVoni la Tromba, e de le squadre altere:
 A piè de l'alto foglio
 L'ordine militar passi, e s'accampi;
 E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi:

*Qui passa l'Esercito.**Tul. Or basti**Scende dal Trono.*

Il pensier vano
 Si ritira in sè stesso, e di Sabina
 Fra i bellici fantasmi
 Cerca l'effigie.

*Val. Ella forse a la pace
 Sarà il mezzo opportuno.*

*Tul. E che fauelli?
 Non renda l'otio imbelli
 Di quirino le genti:
 De' pacifici armenti
 Ne le viscere incise
 Spiò Numa abbastanza
 I secreti del Fato: Or latta, e geme
 Sitibonda di sangue
 La gran Lupa Latina:
 (E pur ritorna al pensier mio Sabina.)*

Val. Sarò teco a i perigli.

*Tul. La caccia, che ordinai
 Per celebrar il giorno,
 In cui sul Trono ascesi;
 Tu prepara Valerio, indi nel Tebro*

Con

Con aperta battaglia
 Sù prore armate il Dittator s'affaglia.

Val. (Più di Romolo è forte.)

*Tul. S'inganna il Dio d'amor
 Se pensa incatenarmi
 Cinto di benda ei vò,
 E pur s'abbaglierà
 Al lampeggiar de l'armi.
 S'inganna, &c.*

S C E N A VII.

Valerio.

AMa Sabina il Rè; negar non posso
 Di non amarla anch'io,
 Mà il rispetto al Sourano;
 El genio martial frena il desio,
 Penso, nè sò risolvere
 Se amar io deggio, ò no:
 Vuol Bellona, ch'io sudi pugnando,
 Vuol Cupido, ch'io peni adorando
 Quel bel volto, che m'allettò.
 Penso, &c.

S C E N A VIII.

Sala negli Appartamenti di Martia.

*Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araspe
 che soprauengono.*

DI mè Fortuna
 Si prende gioco,
 M'abbassa, m'innalza,
 Mi preme,

M'in-

M'incalza,
Nè a speme,
Dà loco.

Di mè, &c.

Mar. Sei tu quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell'infelice io sono.

Mar. (Magnanima è d'aspetto.)

Sab. Sabina hai tu d'innanti
Figlia di Metio, e serua
De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. ad *Araf.* Qui appunto è Martia.

Sab. (E che rimito oh Dei!) vedendo *Silvio.*

Sil. (O lasso mè, che offeruo) vedendo *Sabina.*

Araf. à *Sil.* La prigioniera è questa.

Mar. Sin che ad altri fauello
T'allontana Sabina,
Ma per pochi momenti.

*Sabina intenta offerua di nuouo *Silvio.**

Sab. (Ahi, ch'egli è d'esso.)

Sil. (Son già fuor di me stesso.)

Sab. (Forse me non conobbe.)

Poi dice à *Martia* guardando furtiuamente
Silvio.

Son io Sabina.

Mar. Vanne: il dicesti già.

*Sabina offeruando *Silvio.**

Sab. (Nè pur si scuote)

Figlia di Metio.

Di nuouo à *Martia*, ma verso *Silvio.*

Mar. Intesi.

Sab. Sabina quella....

Mar. Or parti.

Sab.

Sab. (Io non m'inganno.
Egli certo è il mio *Silvio.*)

parte.

Araf. Or, ch'è partita
Celio vi condurrò.

parte.

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina. O caso orrendo!
Silvio hauendo veduta *Sabina* sta cogitabondo.)

Mar. Che pensi? e perche mai
Si dolente io ti scerno?

Sil. (Forz'è coprir l'interno.)
Son serene quelle tue stelle,

Mà procelle

Mi destano in sen;

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

Mar. E' di mele questa tua bocca,
E pur scocca

Quadrella al mio sen;

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

S C E N A IX.

Araspe con *Celio* *Bambino*, *Martia*, *Silvio*,
poi *Tullo Ostilio*, che soprauiene.

Mar. **M** Eta di questo core, à *Celio.*

Sil. **M** Luce degl'occhi miei. allo stesso.

Mar. Sposo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto
Degli error nostri.

Sil. Anzi de' nostri amori
Egli è vn pegno soaue.

Mar. O Celio.

Sil. O figlio.

Accarezzano à vicenda l'Infante.

Araf.

Araf. (Intenerir mi sento.)

Tul. Chi è l'Infante, che a gara
Così vniti stringete?

Sil. (Stelle.)

Ar. (Numi.)

Mar. (Son morta.)

*Tullo offerua il Bambino, e poi verso
Araspe.*

Tul. Hà nobile il sembiante
Pretiose le spoglie.

Araf. Con la superba schiera
De le femine Albane
Egli preso restò.

torna a mirarlo.

Tul. (M'eccita in petto
Vn non sò quale affetto.)
poi ad Araspe.

Ma, chi quà lo condusse
Ne le stanze di Martia?

Ar. (Chè dirò mai?)

Mar. (Venere tù m'assisti!)

Sil. (Ciel m'inuola al periglio!)

Tul. Rispondi.

Ar. E' questi di Sabina il figlio.
(Altro non mi souenne.)

Tul. Figlio a Sabina?

Ar. Al certo.

Tul. A colei cui già strinse
Di legame seruil nodo tenace?

Ar. A noi lo palesò.

Tul. (Donna mendace)

O si chiami Sabina.

Ar. (Fier destin.)

Mar. *Sil* 2. (Cruda sorte.)

Ar. Sappi, che prieghi sparse;

Onda.

Onde l'amata prole

A Tullo, a Roma, al Sole

Resti fià noi nascosta.

Tul. (Che splendor improuiso?) ella s'accosta.

S C E N A X.

*Sabina, Tullo Ostilio, Martia, Silnio,
Araspe, Celio.*

Sab. E Ccomi a cenni tuoi.

Sil. E (Discoprirà l'inganno)

Sab. E che Signor m'imponi?

Tul. Che a vezzeggiar tù prenda
Quest'egregio fanciul pari ad amore
Benche senza quadrella, e senza benda.

Sab. L'vbbidit non m'è graue,

Tul. (Che maniera soaue.)

Sab. Ma dimmi, se rampollo
Egli è di Tronco eccelso,

Onde com'è ragion l'onori a pieno,

E riuertente lo mi stringa al seno.

Ar. piano a Tul. Odi quant'ella è scaltra.

Tul. Chi sia il Padre no'l sò.

Sil. (Di tema agghiaccio.)

Tul. Ma la Madre è presente.) *intēdendo di Sab*

Mar. (Opiriglio imminente!)

*Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre
Femine, che Martia, dice*

Sab. Altra non veggo; Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna?

Sil. (Non mi tradir fortuna.)

Tul.

Tul. Giglio è Martia illibato,
Che non ben apre ancora
Le foglie intatte a la minuta brina;
Onde figlio più tosto
Ei sarà di Sabina.

Sab. M'oltraggi ò Rè; Se vergine non sono
Frà'l lampo, e'l tuono
Scagli il Tonante
A fulminarmi il sen fiamme vcraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar. **¶** *Ara.* **¶** à 2. Temeraria taci.

Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi
Di vergine innocente
Donna sì scaltra i candidi costumi,
(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)

Sil. (Sciagura inaspettata.)

Tul. Altro non si può far.

à par. Amarla mi conuien;
E in lei forz'è adorar
De gl'astri il bel seren.
Altro, &c.

S C E N A X I.

Martia, Sabina, Siluio.

Sab. **M** Artia ben io m'auueggo
Che sol qui Siluio.

Mar. (Siluio?)

Sab. Amante infido.

Mar. (Amante?)

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè suegliò di non pudichi affetti.

Sil. piano a Mar. Partiam; costei delira.

Mar.

Mar. Nò nò; segui, io t'ascolto.

Sab. S'accese del mio volto.

Mar. piano a Sil. Lasciuo.

Sab. E in vn mi diede

Di consorte la fede.

Mar. Iniquo.

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura;
I Penati, le Tende, e la Corona.

Mar. piano a Sil. Sei dūque Albano? ò traditor!

Sab. Ma s'vnqua

Ti vantasti qui in Roma

D'hauermi violata,

Nè men con vn sol bacio

La somità del labro,

Menti, perfido, menti.

Sil. (Tropo siete ver mè stelle inclementi.)

Sab. a Sil. Se solo io posso hauerti,

Il sen ti vò squarciar;

Se ben vezzi vserai,

Se ben mi pregherai,

Non mi vorò placar.

Se solo, &c.

S C E N A X I I.

Martia, Siluio.

A L Genitor vò palesar chi sei,
Inhumano spergiuro,
Senza fè, senza legge.

Sil. Eh nò pietade.

Mar. Occulto qui frà le temute spade
Machini tradimenti? insidie tendi
A l'onore di Martia, e scelerato
Del gran Gioue Ospital le leggi offendi,

E d'ira,

E d'implorat pietade ancora ardisci?

Sil. Deh senti anima bella.

Mar. Empio ammutisci.

Sil. (Che barbaro tormento.)

Mar. Vanne lungi da mè, vanne sin doue

Fra le balle natie mormora il Tigri;

Doue Nettun gelato

Soura'l tergo indurato

Softien con fermo piè l'Artico verno,

E prendi da quest'occhi esilio eterno.

Sil. Con qual cor pupille amate

Io mi parta Amor lo sà,

Non hà stige alcun tormento,

Che paregi a quel che sento

Nel lasciar la tua beltà.

s'incamina per partire.

Mar. Siluio tù parti? e inonorata lasci

Volubile, incostante

La figlia d'un Regnante?

Silvio si risuolge.

Sil. Così Maria imponesti,

Mar. Vattene dunque:

s'incamina di nuovo per partire.

E di lasciar hai core

L'infelice Garzon? e non ti moue

L'indole generosa,

Il fiorito sembante.

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara le piante,

Mar. Io non lo chiedo;

Sil. Idolo.

Mar. Furia, mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ostro,

Per tè la fida Amante,

Per

Per tè la Patria io misero abbandono,
E fon vn Mostro, ed vna furia, io sono.

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, chemi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende,

Mar. Molto deui a la Patria.

Sil. Ma più deuo a la Sposa.

Mar. E tù non menti:

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O sorte auuenturosa!

Mar. Mia luce.

Sil. Mio core

Torniamo a goder

à 2. Ragruppi d'Amore)

I nodi il piacer)

Mar. Mia luce

Sil. Mio core

Torniamo a goder.

SCENA XIII.

Boscaglia vicina à Roma con Colline
destinata alle Caccie Reali.

Ascanio.

Mia speranza oue r'aggiri?
Vaga mia, chi r'inuolò?
Se in quel viso
Non m'affiso,
C'hà sol meta a'miei desiri,

B

Più

Più contento io non viurò!
 Ah troppo m'inoltrai: Fuor de le mura
 Vici d'Alba, e ritorno
 Non fè Sabina, io la ricerco in vano?
 Che'l solitario bosco
 De le querele mie gioco si prende,
 E sol tronco a le voci il nome rende.
 Ma di caccia vicina
 Nouo rumor ascolto.

S C E N A X I V.

*Milo con stuolo de Cacciatori, Ascanio
 in disparte.*

A La caccia, a la caccia:
 De le fiere
 Più leggiere
 Seguian rapidi la traccia.
 A la, &c.

As. (Milo costui mi sembra.)

*Mil. Ite, e l'ombrese selue
 D'ogn'intorno cingete?
 Altri sciolga i Molossi,
 Ed altri su'l terren spieggi la rete!*

*As. (E di Sabina il seruo;
 Mi scoprirò: ma noue genti offeruo.)*

S C E N A X V.

*Valerio con altri Cacciatori, Milo, Ascanio
 in disparte.*

M Ostri fieri s'hò desio
 Di predarui, e di far piaghe
 Son d'amor prigione anch'io
 M'han

M'han ferito luci vaghe;
 Ma oh Dio per mio dolore
 Segue vna fera il piede, e l'altra il core

*Mil. Guidai, come imponesti,
 Lo stuol de cacciatori alla foresta.*

As. (Qui non vedo il mio bene: ò forte infesta)

Val. Che fa, che fa Sabina?

Versa perle da gl'occhi,

Si lacera il crin d'oro,

Si lagna del destin?

Asc. (Che mai le auuene?)

Mil. Intrepida sostenne

La prigionia.

Asc. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta

Mille già lacci hà tesi

Per annodar vna sol alma.

Mil. (Intesi.)

S C E N A X V I.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte
 nell'uscire per salir il Colle ad
 Offeruar la Caccia.

Valerio, Ascanio, Milo.

Tul. C Olui fermate.

Mil. (Ascanio?)

Tul. Che a gli arnesi è nemico.

Asc. Io prigioniero?

(O ciel contro di me sempre seuero!)

Val. (Non l'offeruai.)

Mil. (M'affligge.)

Tul. ad Asc. A Roma forse
D'ingegno militar, machina, ò frodo
Tanto vicin ti scorse?

Asc. Ascanio io sono
Nobile al par di mente, e di natali;
E Sabina ricerco a mè consorte.

Tul. Ne la Regalmia corte
Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio:

Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)

Tul. Porgi senza dolerti
A i legami la destra,
E sappi, che Fortuna
Propitia inganna, e rigida ammaestra:
Và sul Colle.

Asc. (Acquetarsi conuiene.)

Mil. (Il Diadema cambiò con le catene) *parte*

Val. Arcieri sù sù
Pe'l bosco cacciate,
Al faggio, a l'abete
I teschi appendete
Di fere suenate.
Arcieri, &c.

SCENA XVII.

Ascanio.

V Edrai Sabina, e con Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
E stella, oh Dio non fosse? e se infedele
M'hauefs'ella tradito? ò ciel crudele!
Sic-

Siete care, ed aspre siete
Aspre, e care mie catene.
Se ben stretto mi tenete,
Presto voi mi condurrete
A veder l'amato bene.
Siete, &c.

*Viene condotto via dalle guardie
segue la Caccia.*

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti di Sabina.

*Martia, Silvio, Araspe, si fermano Sil-
vio, e Martia nell'ingresso, negando
d'auanzarsi.*

Ar. **L**Enti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?
s'auanzano alquanto.
Ma. A femina straniera
Suclerò le mie colpe?

Sil. Paleferò a Sabina
La spergiurata fede?

Ar. Il ferro, e'l foco
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro assicura.

Mar. Troppo l'impresa è dura:

Ar. Eccola appunto: Ardire; a lei prostrarti
Pregate, che di Celio
Esser Madre confermi: ò noi infelici

Se

Se scoperta è la frode!
Ar. Chi s'opponè al destin, degno di lode.

SCENA II.

Sabina, Martia, Silvio.

Sil. **S**abina.

Mar. **S**alta donzella.

Sil. Soccorso imploro.

Mar. Aita.

Sil. Sola tù puoi salvarmi.

Mar. Puoi tù in vita setbarmi.

Sab. (Che preghiere son queste?)

Sil. Odi, già in Roma io venni.

Sab. (E mè lasciasti.)

Mar. Odi, Silvio mirai.

Sil. Vidi Martia la vaga.

Sab. (Ciò poco importa.)

Sil. Mi piacque.

Sab. (E' questo il male:)

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. (Peggio.)

Sil. Le palesai il mio affetto.

Mar. La saetta scopersi,

Che m'aprì il core in petto.

Sab. Che più? (micruccia il duolo.)

Sil. De' sponsali foriero

Io qualche bacio impressi.

Mar. Ma succinto, e modesto.

Sab. E poi?

Mar. Non altro.

Sab. (Ah troppo ancora è questo.)

Sil. Ben vn fanciullo....

Sab. Segui.

B 4

Mar.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso
Rimirasti?

Sab. Sì sì.

Mar. Ditlo non oso;

Sil. Quel fanciul....

Sab. Che più badi?

Mar. D'ambi.... *Sab.* Che cosa?

Mar. (Qual mai
Prender dourò consiglio?)

Sil. D'ambi (dirollo) è figlio.

Sab. Ma non seguì frà voi,

Che solo qualche bacio,

E succinto, e modesto.

O traditore, ò infido

T'aborisco, ti fugo, e ti detesto.

Vuol partir adirata.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. *a Mar.* A te mi volgo.

Qual deuo vbbidente.

Sil. Salua a Martia l'onore.

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, ch'è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele.

Espresso al mio gran Padre,

Che del fanciul sei madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E spiro, e sento, e tū mi parli ancora) *a Sil.*

Martia, e Siluio s'inginocchiano.

Mar. Ah Sabina.

Sil. Sabina.

Mar. Ecco supplice a terra.

Sil. Vn'amante infelice.

Mar.

Mar. Vn'affitta Reina.

Sab. (O violenza)

poi a Martia;

Sorgi.

Mar. Non sorgerò, se prima

Non arridi a' miei voti.

Sab. E vuoi, ch'io lordi

Con l'altrui macchie il nome? e che condēsi

L'ombre a me stessa

Per dar lume ad altrui?

Folle se'l pensi.

a Siluio.

Mar. Sposa ti fingi.

Sil. Apunto.

Sab. Temerario.

Mar. E in tal guisa

L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto.

Sab. Alzati: a Martia il cielo. *a Martia.*

Mi rese qui soggetta:

Farò ciò, che più brami.

Mar. O mia diletta. *l'abbraccia.*

Sa. a Sil. Ma tū da me strazzi, e flagelli aspetta

Sil. Se vn'altra mi legò

Di mè non ti doler;

La fune a l'arco tolse,

Ed al mio cor l'auolse

Per farlo Amor cader.

Se vn'altra, &c.

parte.

Sab. Saprò punir ben io

Il maluaggio amator, ne al giusto acciaro.

Ei trouerà riparo.

Veder vn cor languir

E non sentir

Del suo martir

Pietà

E' troppo crudeltà,

Se dai strali d'Amor
Traffitto porta il cor
Tù rissana il dolor,
Che in sen ti stà.

Sab. Odio l'ingrato è vero:
Ma la pietà mi sforza,
Che soua l'alme egregie hà impero, e forza
Son pur dolce di cor
Con chi mi pregha,
Per farmi intenerir
Basta vn breue sospir,
Che tosto il mio rigor
Si frange, e piega.
Son pur, &c.

S C E N A III.

Sabina, Araspe con Celio.

Aras. **M** Artia il fanciul t'inuia.
Sab. **M** (Quell'oggetto mi turba.)
Aras. Tutto è qui d'Esperia il Fato,
E del Soglio il più bel pegno,
Che può dare amica sorte
Sù l'abbraccia, e più bel Regno
Il seren non fù turbato.
Tutto, &c. *parte.*
Sabina prende Celio per mano.

Sab. Dirò, (poiche la sorte
Mi regge a suo talento)
C'hebbi d'Ascanio il figlio; Ei trà le mura
E' già d'Alba rinchiuso;
E meco ad vn momento
Saluerò Martia ancor.

SCE.

S C E N A IV.

*Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il
fanciullo in mano di Sabina.*

*Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio
in disparte.*

Tul. **V** Edi s'io mento. *ad Ascanio*

Asc. (Nè men agl'occhi il credo.)

Tul. Sempre col figlio a canto? *à Sabina.*

Mil. (Io la stimar Zitella.)

Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi patti, e frà le straggi ancora,
E di fera, e di madre

Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.

Asc. (O mie cordogli immensi!)

Tul. Bramo saper almeno
Chia tè di sì bel germe
Refo fecondo hà il seno.

Sab. Ascanio a mè consorte.

Asc. (Io? mentitrice.)

Tul. Ascanio?

Sab. Ascanio al certo.

Asc. (Odi, come l'afferma.)

Tul. Non dicesti poc'anzi,
Che sei Vergine intatta,
Che a lui promessa fosti? Or quando mai
Da sterili promesse
Germogliarono i parti?

Sab. Il ver celai,

Tul. Godresti, che presente
Fosse il dolce tuo sposo;

Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo.

B 6

Asc.

Asc. (Quanto, quanto è maluaggia!)

Tul. Brami tù di vederlo?

Sab. A lui d'intorno

Come le sfere al centro,

Come la pietra a l'Orsa

S'aggiran sempre i miei pensieri.

Asc. (O scaltra!)

Tul. L'abbraccieresti?

Sab. E come,

Tul. A mè dinanti.

Sab. Gl'immoderati affetti

Io domar non potrei; ben me n'auueggio.

Asc. (Falsa.)

Tul. Dunque l'abbraccia.

le fa veder Ascanio.

Sab. (Ohimè, che veggio?) *Resta immobile.*

Tul. Abbraccialo si stringelo,

Ch'è premio di tua fè,

Allaccialo costringelo

D'Amor a la mercè.

Abbraccialo, &c.

Asc. Questi è Ascanio.

Sab. (Fortuna) *Asc.* Lo sposo.

Mil. (Immobil resta.)

Asc. Di Sabina l'onesta.

Sab. (E parlar non poss'io?)

Asc. Ma, che ti pare? a mè non rassomiglia.

Il vago pargoletto?

Tul. (Ei la flagella,)

Sab. (Il tutto scoprirò.)

Asc. Certo rubbella

A i Numi coniugali

Non fù Sabina.

Sab. (E la fè di Reina?)

Asc.

Asc. O figlia, o sposa, io m'abbandono.

Sab. (E soffro

D'esser mostrata a dito.)

Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito.

Tul. (A pietà mi commoue.)

Asc. Ingannatrice, infida

Del più verace amore

La Deità oltraggiasti;

Impura violasti

La fede, i giuramenti;

Da laidi abbracciamenti.

Madre senza marito i figli hauesti;

Ed or gl'atti inhonesti

Tenti ammantar con esecrabil froda?

Mil. (Che Vergine a la moda.)

Tul. Diasi bando a l'ingiurie: e meglio assai,

Poi ch'ella è sì cortese,

Vendicarsi co baci.

Asc. Al sommo Impero

Io di Tullo soggiaccio

(Ardo in vn punto, e agghiaccio.)

Tul. Con le poma di quel sen

Voglio anch'io bella scherzar;

Già si sà,

Che tua beltà

Spesso amanti suol cangiar.

Con le, &c.

parte.

Asc. Quel tuo labro di rubin

Voglio anch'io bella goder:

Già si sà,

Che tua beltà

A più d'vn porge piacer.

Quel, &c.

parte.

Mil. Se vuoi farmi contento

Spenderò anch'io Signora il mio talento.

ATTO
SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

D Que son io? qual Demone, qual Ombra
Cinto d'orrore il volto,
Sparsa d'angui la chioma
M'atterri, mi confuse? Ascanio in Roma?
E resisto a l'oltraggio? e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l'esecranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infausta? il lascio, e più non torno.
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.
L'infelice mi siegue. Io son pur ciuda!
Colpa al fin non hà questa
Pargoletta innocenza,

Il prende di nuouo per mano.

Forz'è baciarlo.

S'inchina per baciarlo, e poi si ferma.

Ah ch'egli al traditor somiglia.

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto

Torna à guardarlo.

O guancie, o labri! o ciglia! *il bacia.*

Alma vorresti ancor

Amar l'ingannator;

T'intendo.

Frangi, spezza, rompi lo stral,

Che il foco tuo mortal

Portò sù l'ali ardendo.

Alma, &c.

SCE.

SCENA VI.

Ramo vastissimo del Teuere ingombra-
to da Naui Romane, & Albane, Pa-
diglione sopra la Sponda con Soglio.

*Tullo Ostilio sul Lido attorniato
da Soldati.*

A Tè Feretrio Gioue,
Se il Trionfo concedi a l'armi nostre,
Drizzerò Tempi, ed archi,
E apprenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sacre foglie.
Va a sedere per vedere la battaglia.

SCENA VII.

*Valerio sopra la prora d'vna Naue, con
spada alla mano, Tullo Ostilio
sedente.*

Val. **L**'Insegne
Più degne
Guerrieri innalzate,
Puguate;
E a l'onde sù'l dorso
De'Fati omai sollecitate il corso.
Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è v'gual; mà veggo
Sù le barbare Naui
Spuntar candide insegne, e quì su'l lito
Stampar orme improuise Albano ardito,
Che richiede, che fia?

SCE.

S C E N A V I I I .

Ambasciatore degl' Albani smontato da picciol legno. Tullo Ostilio sedente.

Amb. **Q** Vel Rè, ch'ama i Vassalli (grande,
Le stragi aborre; e quindi Metio il
Chemirar non sostien de corpi estinti
Seminate le spiagge, e i Roghi accensi,
Di ripor non ildegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi.
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul. O dia Ostilio il riposo; in mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i cieli
Vertigine indefessa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza.
Che ripiegate l'Aquile vittrici,
Gli stendardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A' trè Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la corona!

Amb. Doppo l'Ayadi più funeste
Sopra l'Iride di pace
Bella gloria splenderà,
E sparite le tempeste
Al fulgor de l'aurea face
Verde Vliuo forgerà.
Doppo, &c.

SCE.

S C E N A I X .

Silvio s'incontra in Tullo Ostilio, che scende dal Trono.

A Custodir la tua grand'alma anch'io
Sire armato ne vengo.
Tul. Il brando appresta.
Sil. Per tè dal fianco ei pende;
Tul. Cangiò Marte Gradiuo
L'orribili vicende.
Sil. (Alba fia, che respiri.)
Tul. In trè Campioni
Ristretta habbiam la guerra.
Sil. (Fausto successo.)
Tul. Da tè Oratio depresso
Sarà il nemico orgoglio.
Sil. (O Dei, ch'intendo!)
Tul. Vn sei tù de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.
Son Rege adirato,
Che anelo a lo scempio,
E d'Alba fia 'l Fato
A l'Orbe d'esempio:
Son Rege, &c.

S C E N A X .

Silvio

I O nemico a gli Albani, io con la destra;
Che la Patria difese.

Spar.

Spargerò per la sabia
 L'ossa de cittadini) O mente eccelsa,
 Che dai spitto a le penne
 Del Tempo volator, che in te conuersa
 Miri l'Idée più chiuse
 Dei pensier nostri; A l'età mia recidi
 Il corso fuggitiuo, od al pensiero,
 Che ambiguo si raggira;
 Co'cenni tuoi norma, e consiglio inspira.
 Gira, e voglie il mio pensiero
 Incoftante ad ogni vento;
 Ma se cede la coftanza,
 Pur mi resta la speranza
 Di goder vn dì contento.
 Gira, e voglie. &c.

S C E N A X I.

Sala.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

LE più rigide suenture
 Tutte s'armano contro mè;
 E frà tenebre tanto oscure
 La sua pace il cor perdè.
 Le più, &c.

Sab. (Ascanio è qui; sù l'orme)
 Vacilla il piede.

As. (E' qui l'infida; ò cielo
 Mi si fa il cor di gelo.)

Non

Non si guardano.

Mil. Tù l'amante non guardi? *à Sabina.*
 La vaga tua non miri? *ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembiante:

Sab. (Aspri martiri.)

Milo guarda in faccia Sabina, e poi.

Mil. Se le furie son così

Qualche Furia in braccio stretta
 Vorrei sempre, e notte, e dì.

Asc. Milo.

Mil. Signor.

Asc. O quanto

E' inonesta, e crudele?

Parla à Milo, mà si fa sentire da Sabina.

Sab. Milo.

Mil. Signora.

Sab. Oh quanto

Son pudica, e fedele.

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mil. Vdisti?

ad Ascanio.

Asc. Di sirena

L'infidioso canto.

Sab. Digli, che intatta ancora *à Milo.*

Seibo l'onestà mia;

Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.

Asc. Dille, che è suo l'infante,

Che seco guida, e stringe.

Sab. Negarlo non poss'io (la fè m'astringe.)

s'appressa Ascanio à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e honestà

Ti vanti?

Sab. Ed a ragione.

Asc. Altri non abbracciasti?

Sab. Son io Vergine ancora.

Asc.

Asc. Non è il bambin tuo figlio?

Mil. (Come il deride, e finge.)

Sab. Negarlo non poss'io (la fè m'astringe)

Asc. Tradirmi,

E poi schernirmi

E' troppa crudeltà:

Ma più non vò mirar

Quel bel che sospirar

Mai più non mi farà.

Tradirmi, &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. L'Infelice m'accora.)

Val. L'Qui riverente ad inchinar io venni

Quell'altera sembianza

Per cui sente il cor mio fatali angoscie.

le parla lontano, e con gran rispetto.

Mil. (Costui non la conosce,)

Sab. (Anche Valerio!) Agl'occhi miei t'inuola

Val. Non offendo se ti guardo

L'onestà

Di tua beltà

M'hà ferito Amor co'l dardo,

Ma non chiedo nò pietà.

Non, &c.

Sab. Il tuo parlar m'anoia.

Val. Nume non v'è, che sdegni

Votiui incensi, e la gran Dea di Samo

A le vittime offerte

Suol chinat l'alterigie

Del maestoso aspetto.

(schietto.)

Mil. piano a Val. Signor lascia i concetti, e parla

Val.

Val. piano a Mil. Ella è moglie, e non lice

Liberi esporre i sensi

De la cupida mente.

Mil. O pouero innocente!

Sab. (Che discorre col seruo?)

Mil. a Val. Se ben fà tanto la schiua

Mai non dice ella di nò,

E lascia

Più di cento incatenò. *parte.*

Val. (Posso dunque accostarmi.)

Tralascia il rispetto, e se li auicina.

Sab. Vanne s'altro non chiedi.

Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto

Or più non posso, e bramo

Da tè, che sola adoro

A le fiamme ristoro.

Sab. Così meco ragioni;

Val. Eh sò il tutto.

Sab. Che sai?

Val. Frà quei cento ancor io....

Sab. Vanne arrogante.

Val. Poco il numero accresce vn nouo amate.

Sab. Assai meglio faresti

Eroe tù di Bellona

A tralasciar d'amarmi,

Che Amor schianta le palme, e spunta l'armi

Val. Lascia d'esser tanto bella,

Che d'amarti io lascierò;

Sì vezzosa, sì amorosa,

Sei mia luce, sei mia stella,

E di tè sempre farò,

Lascia, &c.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio,

VO' da qui innanti lusingar costui
Ei potrebbe, (chi sà)
Darmi la libertà.

Mio core a tuo dispetto
Frà i lacci io vò sperar.
Trema, palpita quanto sai,
Che non mi sforzerai
A lagrimar
A sospirar.
Mio, &c.

Mà qual nouello affalto?

s'incontra nel partire in Tullo Ostilio,

Tul. E' tempo ch'io vi stringa
Bellezze idolatrate.
La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate.
E' tempo, &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina?

Sab. Ostilio?

Tul. Io vengo
Ne le tue braccia.

Sab. Ed io
Più da tè m'allontano.

Tul. Piegat tosto saprò quel cor villano;
parte in atto minaccioso.

Sab. Che medita il fetoce.

**Torna Ostilio con Celio, e con un ferro nudo alle
mani.** **Tul.**

Tul. O mi compiacci, d'l figlio
Ti suenerò sù l'occhi;
Sab. Ohimè, che tenti
Di mortal ira accenso;
(Lagrima fingerò, ma non ci penso.)

Tul. Risolui? **Sab.** E che?

Tul. L'uccido.

Sab. Pietà.

Tul. M'abbraccia?

Sab. Nò.

Tul. Dunque trafitto.

Sab. Oh Ciel!

Tul. Dal ferro;

Sab. Oh crudo!

Tul. E a brano a brano.

Sab. Io moro ah Fato!

Tul. Qui vedrai lacerato.

Sab. Il figlio;

Tul. Il figlio.

Sab. Oh stelle!

Tul. Da l'empia tua inclemenza?

Sab. L'ucciderai.

Tul. Sì, vedi: *Mostra volerlo suenare.*

Sab. Pazienza. *parte.*

Tul. Madre di fasso, ferma; ecco ch'io spargo
Su'l terreno le membra.

S C E N A XIV.

*Martia, che vede Tullo in atto di suenare
il Figlio, e si crede perciò scoperta.*

OHimè; Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea.
Tul.

Tul. (Rea Martia!)

Mar. A tè mi prostro.

Il delitto confesso.

Tul. (Attonito.

Mar. Egli è parto

Di questo sen, è vero, il sen castiga;

Che tanto errò.

Tul. (Tanto l'ascolto?)

Sab. E salua

O Genitor clemente

Il parto, ch'è innocente

Tul. O figlia, indegna figlia

Chi la man mi trattiene,

Che non ti squarci, e non scancelli hor hora

Ne le viscere infami

De l'esecrando stupro

I sordidi vestigi; e rote, e scuti,

E flagelli, e catene

Adoprerò per vendicarmi.

SCENA XV.

Araspe, e sudetti.

Tul. **A** Raspe:

Ara. (Che veggio ohimè? che parla?)

Tul. Macchiò costei l'onore, e in vn momento

E di Tullo, e degl'Aui

Opra di sudor tanti

La gloria estinse. Olà?

Ar. (Poueri amanti:) *Escono le guardie.*

Tul. Si bēdia Martia il volto, il volto indegno

De la luce di Roma, e a mille dardi

Resti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io voglio

Ba.

Baciar lo suenturato.

Và per baciar Celio, e Tullo la respinge.

Ar. (Giunto è l'ultimo Fato.)

Tul. Scoffati.

Mar. Vn bacio solo.

Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*

Mar. Ah nò; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno

Vn'altra volta ancora

Miri il tenero figlio anzi ch'io mora.

Tul. Araspe? sia tua cura

Far, che costei palesi

Chi hebbe ardir d'abbracciarla.

Ara. (Alta sventura!)

Tul. Indi lacera, e piagata

Saettata

Da gli strali più pungenti.

Voli fra l'ombre, e porti guerra a i venti.

SCENA XVI.

Martia, Ascanio.

Mar. **V** A do Araspe a la morte

Ar. (Eh mi si spezza il core.)

Mar. Vado a la morte Araspe: al fido sposo

Vna lagrima sola

Chiedi per mè, che bagni il cener mio:

Ma dou'è Celio?

Ar. (Il cor si spezza oh Dio.)

Mar. Celio, figlio deh vieni;

Mi rischiari vn tuo sguardo

Il sentier degli Elisi: e doue ò figlio

Do-

Do-

Doue sei, che non m'odi? ahich'adirato
 Lo suena; sì lo suena. O Padre ferma,
 A tè ne vengo, in mè disfoga, e satia
 L'ira ciudel. Ma veggo
 Sgorgar il sangue in riui,
 Cader tronche le membra,
 Palpitarne le fibre: e veggo aprirsi
 La bocca e sangue a l'ultimo sospiro.
 O Figlio! ò Sposo! ò Araspe! ah ch'io delire
Aras. (M'instopidi la doglia.)

Mar. Se a morir voi mi scorgete
 Stelle nõ non v'ascondete;
 Frà le tenebre del duolo,
 Vn sol lampo, vn raggio solo
 Per pietà mi concedete.
 Se a morir, &c.

S C E N A XVII.

Araspe.

S Abina ci tradi. Colpa si oeculta
 Non v'è quà giù, che al fine
 Quà giù non si riueli; e ben di rado
 Pigra con lento piede
 Lascia la pena il reo, che la precede.
 Sù penne veloci
 Sen volan le gioie,
 Sù vedon le noie,
 E al misero core
 Fassi sento tirano ogni dolore.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Steccato fuori di Roma ingombro
 da folto numero di Romani,
 e d'Albani.

Silvio.

S ilvio, che mai risolui;
 Vedi aperto l'Agone, odi la Tromba,
 Che gl'animi rincora,
 E non ti scuoti ancora;
 Porto Bellona in petto,
 E schiauo son d'Amor
 Combatte coll'affetto
 La guerra col diletto,
 La gioia col timor.

*Qui compariscono nello steccato i trè Curiatij
 armati, & i due Oratij, e cominciano la bat-
 taglia stando ancor Silvio irresoluto in dis-
 parte.*

(Che mai, che mai risoluo?)
 Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij
 assaliscono Silvio.

C 2

Sil.

Sil. (Forza egl'è ch'io combatta,
O, che lasci la vita.
*Vccide Siluio i trè Curiati già feriti nella
prima battaglia.*
Che feci ohimè.)

S C E N A II.

Tullo Ostilio, Siluio.

T' Abbraccio

De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.

Sil. Cò i gloriosi auspici
Resse l'armi il tuo Genio, io nulla oprai.

Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merito,
Che se giusto è chi regna; il premio è certo

Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'va' illustre Romana.

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. (Or sì, che la mia bella
Fuor di periglio è mia.)

Tul. Ma suspender conuien, sin ch'io punisca
L'indegna Mattia.

Sil. (O Dei!)

Tul. S'è scoperta impudica.

Sil. (Io mi sostegno appena.)

Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante.

Sil. (O mia fedel consorte!)

Tu. Forse con miglior sorte
Tù là meco verrai, doue frà ceppi

Ella

Ella soggiorna.

Sil. (O caso!)

Tul. Onde ritrar procura
Da l'ostinate fauci
Il nome del lasciuo.

Sil. (Misero più non viuo.)

Tul. Vanne in tanto, e ristora
L'afflitte membra.

Sil. (Oggi conuien ch'io mora.)

Tul. Di tue glorie il suono rapido
Per l'Italia volerà.

Ed i segni,

Che già pose Ercole a i legni

Soura'l mar trapasserà. *L'alto, &c.*

S C E N A III.

Delitiosa negli Appartamenti di Sabina

Valerio solo.

L'Ardor di due begl'occhi
Non posso più soffrir,
Se ben fiamma di Venere
Mi va struggendo in cenere,
Più in mè cresce il desir,
L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo,
M'aggirerò d'intorno, io son risolto
(Segua, che può) stāparle vn bacio in volto.
Troppo care vn bel semblante
Fà le pene de l'amar,
E quel cor, ch'è più costante
In sì dolci, e amabil tempore
Brama sempre di spirar.

C 3

SCE.

A T T O
S C E N A I V.

Ascanio, Milo.

Mil. **R** Allegrati sì sì.
La gioia tornerà
Nè più t'affliggerà
Il duolo, che spari.
Rallegrati, &c.

Asc. E' dunque ella innocente?

Mil. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Martia il figlio?

Mil. Di Martia.

Asc. E a me conserva
L'onor, la fedeltà?

Mil. Tutta da capo a piedi
Non dubitar, d'Ascano ella sarà. *parte.*

Asc. Costanza ò core,
Che'l Dio d'Amore
Teco men fiero forse farà;
Sento nel petto,
Che certo affetto
Dice al pensiero
Spera, chi sà;

Lieto a lei mi riuolgo.

*Nell'entrare s'incontra in Sabina, c'ha
Valerio per mano.*

Ma qual vicenda offeruo?

S C E N A V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. **N** Vda m'impiega
Destra sì vaga,
Ed armi non hà.

Sab.

T E R Z O.

55

Sab. Se i nodi
Tù snodi
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
La man ti sanerà.

Asc. (Oh foss'io cieco, e sordo!)

Val. Dal Rè, che a tue bellezze
Più, ch'io'l sappia, non bada;
Io d'implorar tua libertà prometto,
E s'egli poi la nega

Meco tù fuggirai da l'Auentino.

Sab. (Per iscuoter io fingo
Il tirannico vn di giogo Latino.)

Val. Se stretta vn di t'abbraccio,
Più non ti lascierò;
Troppo è gentil l'immagine
Di quel sembiante vago,
Che al laccio mi guidò. *Se, &c.*

S C E N A VI.

Ascanio, Sabina.

Languisco, e moro,
Ma vn empia adoro,
Che mi tradi;
Vorei vendetta
Da vn cor rubello,
Ma vn volto bello
Vezzoso allietta, che mi feri.
Ah crudele, crudele!

Sab. Di che ti lagni?

Asc. Vidi gl'atti inonesti, vdi le voci
Perfide, e lusinghiere,
Io però n'hò piacere.

Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,

C 4

Ma

Ma farò, che si penta.)

Asc. (Che cruccio!) gelosia mè non tormenta

Sab. Valerio adoro, e parmi

A quegl'occhi di foco

Entro a le neui accesi,

A quelle guancie d'ostro,

A quel vezzo, che alletta,

A quel seren, che abbaglia

Fuor de l'aureo cimiero

Vn nuouo Adone, od'vn Giacinto armato.

Asc. (O traditrice?) Amalo pur m'è grato.

Sab. Guarda, che tù non pianga?

Asc. Io lagrimar per tè?

Più, che mai l'alma tranquilla

Ride, e brilla,

Se ben porto i lacci al piè.

Io lagrimar per tè?

Sab. Dunque a stringer Valerio i passi or volgo

Già non ci pensi.

Asc. Nò

(S'ella stringe il riuai m'ucciderò.)

Sabina guardando verso doue andò Valerio.

Nume alato per mia pace

La tua face

Nouo amante mi guidi in sen,

Io vengo ad abbracciar,

S'à quel vezzo hò da gioir,

Darò pace al mio martir,

Se t'abbraccio, ò caro ben.

Finge Sabina partire: Ascanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli leua il Mocatìo da gl'occhi.

Asc. Non piango nò.

Sab. Non son lagrime queste?

Asc. Che lagrime? s'asciuga gl'occhi

Abbastanza

Gl'interni sensi espressi?

Sabina soridendo.

Sab. A fè, ch'io mi credea, che tù piangessi.

Asc. Ingannatrice, oh Dio!

Vccidimi più tosto;

Passa col ferro il seno.

Che piagasti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.

Asc. Ah ch'io mi strugo, & ardo.

Sab. Se credesti.....

Asc. Mia luce.

Sab. Per inuolarmi al giogo

Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pur finì

Tocco da gelosia.

Sab. Mio respiro.

Asc. Mio Nume.

è 2. Anima mia.

Sab. Sofri, e spera, ch'al fin godrai

Folta nebbia, ed importuna,

De l'Olimpo i fianchi imbruna,

Spiega poscia il Sole i rai.

S C E N A VII.

Ascanio.

C leca forte

Si vedrà chi vincerà;

Tù più fiera, & io più forte,

Io contento nel tormento,

Tù costante in crudeltà.

Nel mar d'amor, che per mè vario è tanto

Or la Tindarea Face

Le tempeste abbonaccia,

C S

Ora

Ora i flutti Orion sforza, e minaccia:
Lascia

D'amar
Quei lumi,
Che i Numi
Sì scaltri formar
Non posso: non posso nò lasciar
Vn raggio sereno,
Ch'al seno
Volò;
Mi prese,
M'accese,
E sempre arderò.
Lasciar, &c.

S C E N A VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad vn sasso.

S'On io Martia, ò non sono? Ou'è lo stuolo
De Popoli adoranti? Que la spoglia,
Che da gran Fenice
Spargea lampi di fasto? O mè infelice!
s'asside sopra d'vn sasso.
Ciecca sorte, che contraria
La tua rota in mè ragiri
I sospiri, che dal seno esalo; oh Dio
Porta al seno a l'Idol mio
Dona tregua a' miei martiri.

S C E N A IX.

*Silvio, Tullo in disparte, Martia sedente
soura il Sasso.*

Tul. **T**Inoltra, io qui mi celo *à Sil.*

Sil. **T**(Trema nel rischio il piede
s'auanza, e vede Martia.

(Ma, che rimirò?)

Tul. Interoga l'oscena. *à Silvio.*

Sil. (Dirle potessi almeno,
Ch'è qui Ostilio presente.

Martia vede Silvio, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo.

Tul. Che parla? *à Silvio.*

Sil. Frà sè discorre. (Io son perduto ò stelle.)

Mar. Vieni sì si compagno,
De le miserie mie.

Sil. Frà sè discorre. *à Tullo.*

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene,
Che ci dicde Imeneo; questa è la face,
Che de' notturni amplessi
Vigilante custode esser douea.

Sil. Frà sè. (Fortuna rea.) *à Tullo.*

Mar. Ma perche non t'accosti
A la diletta Martia?

Tul. (Che fauellar è questo?)

Ma. E perche mai?

Ne gl'ultimi singiozzi

Questo cor non raiui oppresso, e fianco.

Tul. Parla fra sè pur anco? *à Silvio.*

Sil. Certo. *à Tullo.*

Mar. (Nulla risponde)

Tul. D'interrogarla è tempo. *a Siluio.*

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni. *à Tullo.*

Tul. Nò, nò; *Sil.* (Del viuer mio
Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora Siluio in basse note?)
Siluios' appressa à Martia.

Sil. Dimmi (non posso oh Dei)
Torna à scostarsi da Martia.

Tul. Perché non segui? *à Silu.*

Mar. (Ne l'angoscie vaneggia.)
Siluiò di nuouo s'auanza.

Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,
Che osò rapirti il virginal tesoro;
(Così parlo, e non moro;)

Mar. Tù scherzi, all'or, che Martia
Prigioniera languisce.

Sil. (Quanto m'intenerisce!)

Tul. Troppo sei lento, adopra *a Siluio.*
Le minacce, e i rigori

Sil. Misero) e chi diè forza ai laidi amori. *à M.*
In quel sen già pudico?

Tul. Tanto cortese? oh là,

Sil. (Destin nemico:)

Mar. Non v'è nò chi di te meglio conosca
Quel Siluio.

Si scopre Tullo sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,
Ed a me nol riueli?

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito

Son io da i men sospetti. Oratio ascolta,
Se pria, ch' il dì ruini

Al

Al suo vicino Occaso,

Questo Siluio non troui

Che l'impudica adora,

Scopo de l'ira mia cadrai tù ancora. *parte.*

Sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo

La tua vita, ò mia sposa

In premio io chiederò: Volo a scoprirmi.

S C E N A X.

*Mentre Siluio vuol partire entra
Araspe.*

Mar. **A** Resta il fuggitiuo. *ad Araspe.*

Sil. Son risolto.

Ar. Tù qui?

Mar. Lascia, ch'io mora. *à Siluio.*

Sil. Solo morir vogl'io,

Mar. Troppo è sublime
L'alma di Siluio.

Sil. Troppo

E' la tua pretiosa,

Mar. O mio Consorte,

Sil. O Sposa.

Ar. (Magnanima contesa.)

Sil. Taci, taci, che morto ancora

Starò appresso a te mia vita;

E girandomi andrò d'intorno

Al bel lume del viso adorno

Ombra incognita, e remita.

Taci, &c.

S C E.

S C E N A X I.

Martia, Araspe.

Mar. **P** Ar ch'io manchi.
siede di nuoue.

Ar. Resistì:

A domar le suenture

Lo spirito homai risueglia:

Che dai natali hauesti, e sappi intanto,

Che otiosa virtù perde suo vanto,

Moue il Ciel spesso a placarsi.

Chi resistere al duolo sà,

Spera, vn dì, che col soffrire

Forzerai de' Numi l'ire,

A cangiarsi tutte in pietà.

*Moue il, &c.**Mar.* Il fauellar d'Araspe

Nel patto mio non sò qual spirito infonde:

Ed il senso mortal doma, e confonde:

Sorge,

Speranza mio core,

Speranza chi sà,

Non sempre rubelle

S'aggiran le stelle;

Nè sempre adirato

Precipita il Fato

La sua crudeltà.

SCE.

S C E N A X I I.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m'è contraria,
E mi dà tormento, e pena;
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il seren mi mostra appena:

Ogni, &c.

Qui mesto Oratio attendo:

Se'l traditor ei scopre

Premio di sue grand'opre

L'alloro haurà; ma caderà trafitto

S'a m'e'l nasconde ancorche prode, e inuitto

De gl'Imperi eminenti

Son il premio, e'l castigo i fondamenti,

Và su'l Trono.

S C E N A X I I I.

Sabina, Tullo Ostilio.

SEppi, ch'Alba è soggetta: indi a pregarti
Inclito Rè ne vengo,

Tul. (E' pur vezzosa;)*Sab.* Che Metio con la plebe

Non vada al paro, e che gli lasci in dono

L'ombra almen dell'Impero.

Rende clemenza il Vincitor più altero:

Tul. Chi sei tu, che m'inchini?*Sab.* La tua serua Sabina,*Tul.* E tanto audace

Ce-

Colei, che mi sprezzò s'accosta al Trono;
E parla insieme, e prega?

(A mio dispetto il suo bel crin mi lega.)

Sab. E che mai far ti poss'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la sua face
Desti in mè fiamma vorace
Volontieri, io t'amerò.
E che, &c.

S C E N A X I V.

Valerio, Ascanio, Tullo Ostilio, Sabina.

PER quei fudor, che in tante guerre hò sparfi
Or, che Metio vincesti

Prego, che a mè tù libera conceda

Costei, che già del mio valor fù preda:

Asc. Buon Rè tù, che d'Astrea

H sacro lance afferri.

Non conceder altrui

Questa, che del mio core è sì gran parte:

Tul. (Giunge Oratio) in disparte

Il decreto attendete.

Và ad incontrar Siluio.

S C E N A X V.

*Siluio, Tollo, Sabina, Valerio, & Asca-
nio à parte.*

Tul. **O** Ratio, e che m'apporti?

Sil. Siluio a tè scorgo.

Sab.

Sab. (Siluio?)

Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol mostro?

Sil. Martia prima si chiami.

Tul. Vengane Martia.

Asc. (Quai strauaganze?)

Sil. Io tosto a tè dinanti

Traffiggerò il rubello

Esempio infausto a i temerarij Amanti:

Tul. Quanto deuo ò Romani

A quest'Eccello Eroe.

Val. Troppo l'esalta.

Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena.

Sab. (Dunque Martia è scoperta.)

Tul. Impalidì per zelo.

De l'onor mio;

Sab. (Per tema.)

Tul. E di sua mano.

Suenar rissolue il traditor estrano:

Sab. (Come ciò fia?)

Asc. (Successi inaspettati.)

Tul. Sù la splendida tua fronte

Fregio eterno a nobil crino

Io gli allori inalcerò.

Sil. Sempre a l'Aquile Latine

Frà gli incendi, e le ruine

Le quadrella io porgerò.

SCENA VLTIMA.

*Martia, Araspe, Tullo, Sabina, Silvio,
Ascanio, Valerio.*

Ar. à Mar. **A** Rdir, ò figlia ardire (io temo
Mar. Di menò già, ma del mio sposo

Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)

Sil. Or che *Martia* è presente
Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia,
Vna sol gratia io chiedo.

Tul. Pur, che sueni il fellon, tutto concedo.

Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto.
Vuò, che a *Martia* egli renda
Con la destra l'Onor.

Tul. (Facciafi.) *Sil.* E voglio,
Che viua *Martia*.

Tul. E' la dimanda ingiusta.

Sil. Pur, ch'io sueni il fellon, tutto concedi,
Colui, che a gl'altri impera
A sè stesso è soggetto, e confermando
I pensieri, e le voglie,
Ciò, che diè, non ritoglie.

Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.
(Ed a tanto m'astringe
L'amor paterno, e la Real promessa?)

Mar. M'è più caro il sepolcro.

Tul. Or dou'è questo *Silvio*.
Quest'incognita Fera
L'onor de'Regi a depredar intesa?

Sab. (Attonita son resa.)

Sil. Quel *Silvio*, ò Rè, son io,
Che *Sabina* schernì, che tradì *Martia*;
Quel son io, che la Patria

No'

Ne'rischi abbandonò; che là sù'l Campo
I *Curiati* trafisse, e per tè solo
Nel sangue de *Vasalli*
Tinse l'armi del *Latio*. Ecco la mano,
Che l'onor tuo ti rende.

Porge vna mano à Martia.

Ecco l'acciato

sfodra con l'altra vn stilo.

Che gl'error miei punisce
Stromento inesorabile di morte:
Addio *Roma*, addio *Patria*, addio *Còsorte*.
vuol uccidersi.

Tul. Ferma. *gli leua il ferro.*
Sarei di questo scettro indegno,
Se non serbassi in vita
Chia mè sostenne qual *Atlante* il Regno.

Val. (Prodiggi infauti!)

As. (Insoliti portenti:)

Tul. Siat *Martia* consorte:

Sil. Mar. à 2. (O noi felici!)

Tul. E ad ambo *Atropo* fili
Ne l'assiduo lauoro
Col fuso adamantin secoli d'oro.

Mar. Le regie piante io bacio.

Sil. Lascia, che a tè mi prostri

O de l'alte corone

Corona, fregio, e in vn splendor de gl'ostri.

Mar. Ma viue *Celio* il figlio?

Tul. Saluo è l'Infante, e sempre à mè sia grato

Aras. O giorno fortunato!

Val. Nel giubilo improuiso a mè pur anco
Dona *Sabina*,

Tul. Arsi di lei; la fiamma
Ragion estingue; ella d'*Ascanio* è moglie.

Val.

Val. (Neganfia me del sudor mio le spoglie.)

Sab. Già, che Siluio m'è tolto, oggi la destra
L'alme ragruppi, e stringa,

Che già il consenso, e la fauella hà strette.

Afc. Radolci amor l'asprissime faette.

Porge la mano à Sabina.

Mar. Se ben mi palefasti, *a Sab.*
Di tue fortune io godo.

Tul. Tacque Sabina, e tù sciogliesti il nodo.

Mar. Il mio cor è giunto al fine

A goder chi l'infiammò,

Stinse i nodi a l'alma amante

Il bendato alato infante,

E'l timor si dileguò.

Il mio, &c.

Il Fine del Drama.

*Atto primo Scena ottava in vece di
Fortuna si prende giocco.*

Se Fortuna è sempre labile,

Che da lei sperar potrò?

Stà sù ruota, che si volue

Con la benda i lumi inuolue,

Ciò che spero io non lo sò.

Se Fortuna, &c.

Nell' Atto stesso, e Scena medema.

Sil. Questo cor te sola adora,

E per te languisce ogn'hor;

E se fia, ch'vn dì non mora

E' miracolo d'Amor.

Questo cor &c.

Nell' Atto stesso, e Scena medema.

Mar. Se ti stringo, ò Cato al petto,

Se ti torno a ribacciar,

Vuò tenerti stretto stretto;

Nè mai più ti vuò lasciar.

Se ti stringo &c.

Atto Secondo, Scena ottava.

Tul. Voglio straggi, e voglio morti,

Brama guerra il mio pensier

Pur che d'Alba il Regno cada

Sotto il fil della tua spada

Non mi curo di goder.

Voglio, &c.